

Mercoledì 25 Aprile 2012

## "RESISTERE PEDALARE RESISTERE, PERCORSI DI LIBERAZIONE"

**Note storiche a corredo della pedalata al ponte S. Felice e S Antonio Tortal.**

**Belluno via Feltre: la battaglia del 1° maggio 1945:** la lapide situata all'inizio di via Feltre ricorda il combattimento che si svolse la mattina del 1° maggio 1945, giornata in cui terminò la guerra a Belluno.

Il 1° Maggio 1954 i garibaldini  
Poletto Pietro – Peter  
De Vivo Ardeo – Mimì  
Salomon Sergio – Dax  
Sottomani Renato – Venerdì  
Tormen Bruno – Mario  
Sommavilla Giovanni – Squalet  
Immolarono la loro giovane vita per il trionfo della libertà.

Le truppe tedesche erano in ritirata. I partigiani erano appostati all'inizio di via Feltre, in tre edifici: le ex case INCIS, l'ex edificio dei bagni e la casa Polit. Avevano a disposizione una mitragliatrice pesante che prendeva d'infilata via Feltre e tre mortai piazzati dietro gli ex-bagni.

Verso le 8.30 del mattino i tedeschi attaccarono improvvisamente e circondarono le postazioni partigiane. Una ventina di partigiani era appostata dietro agli ex-bagni e alla villa Polit, altri erano all'interno dell'edificio dei bagni che venne circondato dai tedeschi. All'interno c'erano Peter, Mimì, Dax, Venerdì, Mario e Renato Tormen, unico sopravvissuto che ha potuto raccontare la storia.

“Peter” consigliò ai compagni di tentare il tutto per tutto saltando dalle finestre. Saltò per primo e fu falciato da una raffica. Anche “Mimì” e “Dax” fecero la stessa fine. “Paolo”, “Mario”, “Venerdì” e Renato Tormen stavano per fare lo stesso quando le SS irrupero nella stanza e spararono a “Paolo” mentre saltava. Una SS sparò due colpi a bruciapelo a “Mario”, poi si accanirono contro “Venerdì” colpendolo alla testa con il calcio dei fucili. Renato Tormen si nascose dietro una porta, passò in cucina e fece per saltare dalla finestra, ma venne accolto da una raffica: un soldato tedesco controllava la piccola strada che conduceva al lavatoio pubblico. Renato tirò una bomba a mano, dopo lo scoppio si affacciò, il tedesco era sparito. Saltò sulla tettoia del lavatoio, poi sul prato e si salvò gettandosi a capofitto giù per il pendio verso Lambioi.

Sommavilla Giovanni “Squalet” morì pochi giorni prima, il 28 aprile 1945, ucciso in via Feltre, all'altezza dell'ex Consorzio Agrario.

La lapide parla di giovani vite: Peter aveva 21 anni, Mimì 22, Paolo 21, Dax 16, Venerdì 20, Mario 21 e Squalet 19 anni.

**Salce:** la frazione di Salce è impreziosita dalla villa Giamosa del 1600 su fondazioni del 1400, sorta sui resti di un castello medioevale. All'angolo della cinta muraria la barocca chiesa della Beata Vergine Annunziata, a forma di doppio ottagono.

**Chiesetta di S. Fermo:** eretta a partire dal 1624 sui resti di un edificio del VI secolo. Nella facciata sono inglobati due plutei con simboli religiosi, quello di sinistra con agnelli e la vite, quello di destra con il gallo e i pesci. (Il pluteo è una sorta di paravento in pietra, decorato con intarsi o

bassorilievi, che divideva l'altare e il coro dal resto della basilica). All'interno opere di Andrea Brustolon.

**Villa Gaggia e l'incontro tra Hitler e Mussolini:** la settecentesca villa Pagani-Gaggia ha un immenso parco (80 ettari) sistemato alla fine del '700 da Alexandre Poiteau le Terrier, architetto giardiniere a Versailles e Fontainebleau, giunto qui al seguito delle truppe napoleoniche.

**19 luglio 1943: incontro tra Hitler e Mussolini.** La villa fu sede dello storico incontro tra Hitler e Mussolini, che passerà alla storia come "L'incontro di Feltre", errore dovuto probabilmente ad un banale refuso dello stesso Mussolini, che nelle sue memorie lo ricorda appunto come "incontro di Feltre". La villa era la dimora estiva del senatore del regno Achille Gaggia (che con Volpi e Cini sarà interprete del decollo industriale nel dopoguerra della Sade, poi divenuta Enel). Il convegno inizia alle ore 11. Hitler prende la parola nel salone principale della villa, dinanzi ad un Mussolini apatico, presenti il sottosegretario Bastianini, gli ambasciatori Von Mackenzen e Alfieri, il capo di stato maggiore generale Ambrosio, il feldmaresciallo Keitel, il generale Rintelen, il generale Warlimont, il colonnello Montezemolo, Schmidt ed altri del seguito. Un freddo monologo, con un lungo inventario di cose che l'Italia non aveva fatto, o aveva fatto male. Dopo mezz'ora il Duce interviene per tradurre in tedesco il messaggio del bombardamento su Roma ("Operazione Crosspoint" o "Notte di San Lorenzo") che provocò 3 mila vittime. Alle 3 del pomeriggio i "Colloqui di Feltre" si concludono con un nulla di fatto. La colonna d'auto riparte con un Mussolini insoddisfatto, nascosto dietro gli occhiali scuri sulla Mercedes scoperta, alla sinistra di Hitler. La mattina seguente, il 20 luglio, Mussolini comunica al generale Ambrosio la sua intenzione di scrivere a Hitler che l'Italia non era più nelle condizioni di proseguire la guerra. Ma era troppo tardi. Il generale gli fa notare che tale decisione andava presa a Villa Gaggia. Dopo qualche giorno, il 25 luglio del '43, il Gran Consiglio farà cadere Mussolini. Seguiranno i 90 giorni di Badoglio e l'armistizio dell'8 settembre.

**Il fallito attentato a Hitler e Mussolini:** una storia poco nota è quella del progettato attentato a Hitler e Mussolini. Il blitz avrebbe dovuto compiersi durante l'incontro di Villa Gaggia. Un centinaio di Alpini, reduci di Russia, erano pronti ad eliminare Hitler e Mussolini con un blitz kamikaze. Al momento della presentazione delle armi (che erano rigorosamente scariche), gli Alpini del picchetto d'onore avrebbero lanciato le bombe a mano contro i due dittatori, cercando poi di sfuggire alla reazione delle SS. All'ultimo momento però c'è un cambio di programma. Il picchetto d'onore degli Alpini viene cancellato. E dunque, il blitz sarebbe stato più difficile e dall'esito incerto, perché gli Alpini avrebbero dovuto penetrare dal bosco superando la barriera di fuoco delle mitragliatrici delle SS piazzate nei fossati intorno alla villa. Per questa ragione l'attentato viene sospeso per ordine delle direzioni nazionali del PCI e del PdA, rappresentate regionalmente da Concetto Marchesi e da Ugo La Malfa.

Secondo un'altra ipotesi l'attentato fu bloccato da un contrordine partito dal Vaticano, in accordo con le forze moderate antifasciste, allarmate da un possibile predominio comunista che ne sarebbe derivato, lasciando così agli anglo-americani il compito di liberare l'Italia due anni dopo.

**Ponte San Felice e l'imboscata del 15 luglio 1944:** la sera del 15 luglio 1944 una pattuglia di 15 volontari, comandati da Aldo Praloran "Nike" (nato a Belluno in piazza S. Stefano, dove una lapide è apposta sulla casa natia), parte per compiere una missione in grande stile contro il presidio del deposito tedesco di materiali vari posto nei capannoni del Poligono, alla periferia di Belluno. L'azione era segreta e preparata all'ultimo momento, quindi non si temevano agguati.

Arrivano al ponte San Felice. Tutto è apparentemente tranquillo. Invece di guadare il fiume, decidono di attraversare il ponte. Vanno avanti quattro uomini in avanguardia, poi partono anche gli altri, staccati l'uno dall'altro, metà alla destra e metà alla sinistra del ponte. Erano armati con due mitra "Beretta" e con fucili 91.

Giunti a metà del ponte una raffica colpisce un uomo dell'avanguardia. Gli altri fanno dietro front, ma le raffiche partono anche alle spalle, dall'altra estremità del ponte, abbattendo un altro uomo. I

quindici sono caduti in un'imboscata. Il ponte è troppo alto per saltare, si ingaggia quindi una battaglia che dura fino all'alba. Due uomini dell'avanguardia, "Sceriffo" e "Bocia", riescono ad uscire dal ponte gettandosi in avanti e sfidando il fuoco nemico. Stanlio muore cercando di soccorrere il compagno Brusa. Nike, Susto e Febo vengono colpiti a morte durante lo scontro.

Tarzan, terminate le munizioni, decide di saltare dal ponte, seguito da Briko. Cadono sulle ghiaie del Piave e, pur con fratture, riescono a nascondersi e a porsi in salvo.

Dora, raccolto il mitra di Nike, cerca di raggiungere l'estremità del ponte, ma viene ferito alle cosce e ad una spalla. Sfinito dalla perdita di sangue, scavalca il parapetto e si getta nel Piave. Anche lui riuscirà a salvarsi.

Di quindici, due scamparono incolumi, tre furono feriti, Nike, Brusa, Gim, Stanlio, Kaiser, Susto, Febo, Krik, Baracca e Gigi caddero in battaglia. I loro corpi furono seviziati, resi irriconoscibili e gettati nel Piave.

L'imboscata venne organizzata grazie alle informazioni del traditore Giovanni Agnella, di Belluno, che confessò le sue responsabilità e venne in seguito giustiziato.

Vittorino Fenti "Cagnara", invece, non cadde la notte del 15. Era stato catturato a Pramper, in Zoldo, durante un rastrellamento, imprigionato a Belluno e torturato. La mattina del 16 luglio '44, alle 4 del mattino, venne incatenato, portato al ponte San Felice ed ucciso. Morente venne trascinato alla testa del ponte, sul lato sinistro e fatto rotolare giù per la scarpata.

**Villa Piloni-Foscolo di Casteldardo: le SS al pian terreno e i partigiani in cantina:** Villa Piloni Foscolo, XVI secolo, situata in una posizione stupenda, è un altro dei luoghi rilevanti della resistenza bellunese.

Le SS avevano scelto la villa di Casteldardo come dimora di transito. La villa era abitata da una signora veneziana, Giuliana Foscolo, con due bambini. Il marito, ebreo, era riparato in Svizzera. La signora Giuliana era alta, bruna e parlava l'inglese. Le SS avevano requisito la parte centrale della villa. La signora Giuliana si era ritirata in un'ala della villa. Collaborava con la resistenza. La villa era stata sede di varie missioni inglesi e americane di passaggio e posto di recapito importante per tutto il movimento della resistenza bellunese. Le SS vi soggiornavano per periodi più o meno lunghi.

Un giorno un nuovo contingente di SS arrivò improvvisamente. La missione americana non fece in tempo a scappare e si rifugiò in cantina con la radio trasmittente. I partigiani prelevarono la missione dopo qualche notte, uscendo dalla villa per i sentieri di un bosco che portava al torrente Ardo. I tedeschi non s'accorsero di nulla...ma la radio trasmittente rimase nella villa.

Fu Tina Merlin che ebbe il compito di recuperare la radio, nascondendola in un sacco di juta e passando davanti al naso dei tedeschi, fingendo che il sacco fosse pieno di patate.

### **S. Antonio Tortal: 10 marzo 1945 il sacrificio dei fratelli Schiocchet**

S. Antonio Tortal è situato sotto il passo S. Boldo, valico di connessione tra bellunese e pianura trevigiana e veneta, quindi punto strategico per la Resistenza veneta sia dal punto di vista militare che logistico.

In questa zona ebbero sede le Missioni alleate "Aztec" del maggiore Benucci, la "Tacoma" del maggiore Chappel, la "Simia" del maggiore Tilman. S. Antonio ospitò anche il comando della Divisione "Nannetti".

La missione Chappel era proprio in questa zona quando, il 6 marzo 1945 reparti della Wehrmacht e delle SS la circondarono. Un partigiano, Ferdinando Beccaccini detto "Toscanino", originario di Pistoia, avvertì la missione del pericolo, ma era troppo tardi. Il Toscanino, colpito da una raffica che gli spezzò un braccio, venne arrestato, altri vennero catturati, altri ancora sfuggirono.

Iniziò la caccia ai partigiani. Ben presto le aule delle scuole elementari rigurgitarono di uomini e giovani strappati dalle loro case o dal lavoro. Vennero presi anche i quattro fratelli Schiocchet, che stavano potando le viti nei pressi della loro casa. Verso le 13 cominciò

l'interrogatorio dei prigionieri, che si concluse verso le 17. Ben 21 persone furono portate in serata nelle carceri di Belluno.

Venerdì 9 marzo i tedeschi ritornarono, prendono la madre dei fratelli Schiocchet, la mettono al muro con un fucile sullo stomaco, le chiedono dove sono le armi dei figli, ma lei nega che avessero armi. Interrogano anche la sorella Maria, che venne rinchiusa nelle carceri di Belluno e vi rimase fino al 24 aprile 1945. Solo al momento del rilascio seppe della sorte toccata ai suoi quattro fratelli.

Il giorno 10 marzo arrivò in paese un camion tedesco, nel cassone giacevano sei partigiani con le mani legate dietro la schiena: i quattro fratelli Schiocchet, Brancher Gioacchino "Ezio" e Grassadonio Mario "Fressina". Secondo un testimone "i quattro fratelli Schiocchet furono impiccati uno alla volta, venivano tirati giù dal camion e appesi ai pali della luce. Questo successe proprio dove ora c'è il monumento ai Caduti, al centro del paese". Secondo un altro testimone "Il giorno 10, verso le 17, arrivò in paese, come al solito, un reparto tedesco. Su di un camion, legati con le mani dietro la schiena, sei partigiani giacevano sul fondo del cassone. Tra essi anche i quattro fratelli Schiocchet. Li impiccarono mettendo loro direttamente il cappio al collo mentre erano distesi dentro il camion e poi muovendo in avanti in maniera che il corpo dei condannati ne uscisse già appeso".

Il 14 marzo vennero impiccati altri quattro partigiani "Attila", "Pastore", "Bruno" e il "Toscanino". L'impiccagione del Toscanino fu drammatica: l'estremità della corda è fissata ad un palo della luce, l'altra al collo del condannato ancora sul camion. Un urlo dell'ufficiale, un'accelerata del camion, uno strappo, ma la corda si spezza e il "Toscanino" cade a terra tramortito. Ne segue un trambusto confuso...poi si risente la voce di lui...reclama la vita, invoca sua madre. Rinnovata la corda e rifatto il cappio, i tedeschi sollevano il "Toscanino" al di sopra delle loro teste...

Ceccato Giuseppe e Susanna Gelindo vennero ammazzati il giorno stesso del rastrellamento (6 marzo): catturati vennero fucilati a metà percorso tra il paese e il cimitero.

Perinot Alvaro "Pirata" e Palman Aldo "Nuvolari" morirono in combattimento durante il rastrellamento.

### **Bibliografia:**

Aldo Sirena "La memoria delle pietre" edito dall' Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea 1995

Tina Merlin "La casa sulla Marteniga" Cierre ed.2001

Giovanni Melanco (Alfredo) "Annarosa non muore" Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea 2002.